VENETO CONTRO

PERIODICO REGIONALE D'INFORMAZIONE E DIBATTITO.

VE - 31 gennaio 1985
Spedizione Abb. Postale gr. 3/70%

L'OBBLIGO DI RIPRENDERE LE PUBBLICAZIONI (E DI SOSTENERLE).

La ripresa delle pubblicazioni di "Veneto Contro", nonostante rimangano gli ostacoli di ordine economico che nello scorso anno l'hanno troppo frequentemente impedita e nonostante siano consolidati alcuni strumenti di informazione locale di D.P. come radio e bollettini alternativi, è imposta da una situazione preoccupante e gravissima: nel Veneto, con l'eccezione di Padova e di Treviso, e con punte negative a Verona e Vicenza, è stato adottato un sistematico black-out nella stampa, alla televisione di Stato (Rete 3), nelle emittenti radiotelevisive "libere" rispetto all'iniziativa e alle proposte politiche di Democrazia Proletaria. Siamo troppo vicini alla scadenza elettorale perché non sia chiaro — detto molto brutalmente — che chi non paga, o chi comunque non serve al ceto politico dirigente o all'opposizione tradizionale non deve trovare nessuno spazio e nessun "accredito" attraverso i mezzi di informazione; ma alcuni episodi hanno assunto il carattere non della "solita" censura politica, ma di vera e propria falsità eretta a sistema giornalistico *o di* silenzio complice e preordinato*: per tutti, l'ignobile versione dei fatti sugli scarichi Montedison in Adriatico fornita da* Repubblica *e dall'*Espresso *(Scalfari si è anche rifiutato di pubblicare una lettera di smentita), o il silenzio ell'*Arena *di Verona sullo scandalo edilizio della Madonna della Corona, o le deformazioni e le svalorizzazioni del Telegiornale Rete 3 sul Parco dei Colli Euganei. Non vi pare un motivo sufficiente per la nostra ripresa, e per dar fondo ai vostri contributi finanziari, politici e culturali?*

CONTRO IL "GOLPE" ISTITUZIONALE, SUBITO REFERENDUM ABROGATIVO PER SALVARE L'AGRICOLTURA

Con la legge sull'edificabilità nelle aree rurali approvata con un "golpe" di maggioranza dalla Democrazia Cristiana nella notte del 25 gennaio in Consiglio Regionale, si codifica e si legittima la definitiva distruzione del territorio della nostra regione. Ha commentato un alto dirigente della Coldiretti, l'associazione che ha preteso in cambio del voto del 12 maggio questo *blitz* istituzionale: "Adesso, finalmente, anche i coltivatori diretti potranno fare la speculazione edilizia! Perché la si doveva riservare solo ai notabili delle città?".

Questa logica "culturale" è la medesima che ha sorretto la normativa approvata a Venezia, in conseguenza della quale è possibile il raddoppio (solo che un proprietario lo voglia) automatico delle "case rurali sparse" nel Veneto: le quali ammontano, si badi bene, a 170.000!

Tutte le forze politiche, con la sola astensione del PSI che ha patteggiato la vice-presidenza della Giunta per la prossima legislatura, hanno abbandonato l'aula senza votare, per sottolineare la non corresponsabilità in una legge contraria ad ogni elementare esigenza non solo di difesa del territorio, bensì della stessa attività produttiva agricola. Per parte nostra, riconfermiamo la proposta articolata in dichiarazione di voto: la stragrande maggioranza dei cittadini del Veneto non è stata tutelata in Consiglio regionale e, allora, non resta altra strada che quella del referendum abrogativo: come, e con maggior legittimità sostanziale, ai tempi del referendum sulle cave.

MINE ATOMICHE A VICENZA.

Fonti di informazione statunitensi, non smentite dal governo USA, affermano che le forze armate americane in Europa dispongono di MINE NUCLEARI di piccole dimensioni, trasportabili nello zaino di un soldato incursore.

Una cinquantina di questi ordigni, potenti fino ad un kiloton, sono in dotazione alle forze di stanza nella base USA di Longare (Vicenza); come già per i missili Cruise ogni decisione sull'utilizzo di questi ordigni spetta solo ai militari ed al governo americano.

In caso di conflitto gli uomini della sessantaduesima compagnia del Genio americano potrebbero, atomiche in spalla, infiltrarsi dietro le linee avversarie e collocarle su obiettivi strategici facendole, poi, esplodere a distanza.

Un nuovo allarmante tassello si aggiunge al mosaico della militarizzazione del territorio del nostro Paese e del Veneto in particolare: la convivenza con armi atomiche non consente l'"assuefazione", non permette la passività!

Governanti ed amministratori, ossequiosi esecutori di accordi internazionali che ci fanno bersaglio atomico di primaria importanza, si guardano bene anche solo dal render noti alle popolazioni i pericoli corsi e rinunciano a qualsiasi controllo sull'ingente arsenale nucleare nascosto tra le nostre colline.

inserto verderosso:

FANGHI MONTEDISON IN ADRIATICO.

Direttore Responsabile Angelo Quartuccio - Aut. Trib. Venezia n. 693 del 26.9.81 - Stampa Coop. CETID, via Ca' Rossa 129, Mestre (VE)

BREVI.

LEGGE SPECIALE, approvata l'ennesima Legge Speciale per Venezia, tutti i partiti d'accordo. 600 miliardi verranno stanziati in tre anni a partire dall'84 per interventi di rilancio produttivo, risanamento ambientale (chiusura delle bocche di porto lagunari) e risanamento urbano a Venezia e Chioggia.

MOZAMBICO, un impegno della Regione, che dovrebbe essere sostenuto da iniziative di numerosi enti locali, è stato sottoscritto con il governo mozambicano. Si tratta di interventi per lo sviluppo della regione rurale di Salamanga-Bela Vista gravemente colpita da calamità naturali negli anni scorsi.

PORTO MARGHERA, un appello comune è stato sottoscritto da Regione, Provincia di Venezia e Comune per la difesa dell'occupazione a Marghera ed il rilancio produttivo. Si chiedono precisi impegni al governo e la definizione di interventi per i principali settori produttivi.

ANCORA AUTOSTRADE, con 30 km. a doppia carreggiata saranno collegate Conegliano e Pordenone, raccordano così i due bracci autostradali esistenti. Una ulteriore distruzione di territorio agricolo e sperpero di risorse: 200 miliardi, circa 7 miliadi al km.

ESPORTAZIONI, i dati relativi ai primi sei mesi dell'84 confermano un forte aumento (il 22% in più rispetto all'anno precedente) delle esportazioni di prodotti veneti all'estero. In provincia di Vicenza l'aumento ha segnato addirittura il +32%.

TRAFORO, con una inopinata variazione del tracciato del costruendo prolungamento dell'autostrada Venezia - Vittorio V.to che invece di scavalcare il passo del Fadalto verrà costretta al traforo del colle Visentin, alcuni chilometri.

REGIONE VENETO, pubblicato a cura della Segreteria Regionale per il Territorio un volume aggiornato sulle normative riguardanti: "tutela delle acque dall'inquinamento e smaltimento dei rifiuti".

"PROVACI ANCORA CRAXI!"

Un nuovo intervento diretto sul salario dei lavoratori: è la richiesta del Padronato al Governo Craxi. I segnali sono ben concreti. Lucchini non paga il punto di scala mobile derivante dai decimali; il Governo fissa il tetto a salari e stipendi, per l'85, al 7%, impedendo i contratti dei pubblici dipendenti. Continua, la linea economica padronal-governativa che ha prodotto "buoni risultati" nel 1984. L'occupazione è calata, il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato della metà rispetto all'inflazione, le ore lavorate per addetto sono aumentate. Poco importa se la disoccupazione è cresciuta e il salario contrattuale è diminuito: questi non erano, e non sono, obiettivi del Governo!

Agnelli sbarca a Milano.

Dopo aver devastato Torino, Agnelli sferra un brutale attacco a Milano: 547 licenziamenti alla M. Marelli. La Fiat si incarica direttamente anche della resa dei conti con l'"assistenzialismo" e con le forme di ammortizzazione sociale. Niente CIG se non è chiaro che è solo il pannicello caldo prima della sicura disoccupazione. Una mossa per bloccare lo stesso processo di revisione delle linee sindacali in materia.

L'attacco all'occupazione coinvolge pesantemente anche la nostra regione.

Nonostante la ripresa economica e una maggiore vitalità delle esportazioni, si estendono e si consolidano fenomeni di CIG strutturale e crescono le minacce e le realizzazioni di licenziamenti collettivi, in diversi settori produttivi, nel "diffuso" come nel polo di P. Marghera, non solo in aziende "decotte", ma come conseguenza e/o condizione di ampi procesi di ristrutturazione.

Arrivano anche i licenziamenti di rappresaglia (come alla Celte di Vicenza), da parte di un padronato che vuole sconfiggere definitivamente i Consigli, impedendo la contrattazione articolata. Linea questa praticata anche nei servizi, dove l'Assicredito continua a porre rigide pregiudiziali ai contratti integrativi dei bancari.

E la ripresa della contrattazione articolata, senza una precisa linea sindacale, rischia di non fornire alcuna risposta ai problemi occupazionali e di restare subalterna alle flessibilità padronali.

E il sindacato?

L'unità delle Confederazioni sui temi del fisco (con l'appiattimento sulle posizioni di Visentini) non delinea certo una strategia di risposta all'aggressività padronale e governativa. Benvenuto ha toccato con mano a Milano che le ferite del 14 febbraio non sono ancora sanate. E come potrebbero? 4 punti di scala mobile tagliati, un quinto non pagato dalla Confindustria, 1,84 punti minacciati dalla sterilizzazione dell'IVA, di occupati in meno nell'industria, i licenziamenti e la CIGS!

Lo sciopero del 21 novembre ha dimostrato che il potenziale di lotta non è esaurito. Né i delegati e i lavoratori che hanno dato vita al movimento delle autoconvocazioni sono scomparsi o rifluiti, anche se quella lotta non ha prodotto effetti né sul piano materiale, né sulla trasformazione del sindacato.

La CGIL ha ricostruito la sua unità su una mediazione di vertice (scambio fisco/scala mobile) tra le componenti comunista e socialista (sponsor Lettieri), avviando una "consultazione" degli iscritti che non ha mai avuto luogo. Né ha saputo modificare la sua pratica in periferia: se a Verona (ad esempio) le rigide logiche di componente impediscono l'ingresso in segreteria ad un compagno della Nuova Sinistra che rappresenta un settore assai significativo e rappresentativo (oltre il 15%) della CGIL.

Democrazia Consiliare

Non è dunque un caso che i compagni di DP, insieme a militanti della sinistra storica e nuova in prima fila nelle autoconvocazioni (in Veneto anche compagni provenienti dalla UIL), abbiano iniziato, con l'Assemblea Nazionale di Ariccia del 16 e 17 novembre, il processo di costruzione di Democrazia Consiliare nella CGIL. L'organizzazione, cioè, di una battaglia politica che ha come modello un sindacato unitario, democratico e vertenziale basato sui Consigli. Ridare ruolo ai consigli vuol dire rovesciare le attuali modalità di decisione e di contrattazione, facendolo ripartire dai luoghi di lavoro. Organizzazione e orari di lavoro, occupazione, politiche salariali egualitarie, controllo delle ristrutturazioni; un'iniziativa generale per la riduzione dell'orario di lavoro come terreno di saldatura tra occupati e non, come modifica del ciclo produttivo, del tempo di lavoro, riappropriazione del tempo di vita: in questa direzione vanno mobilitate le molte energie disponibili, dentro e fuori il sindacato.

ROVIGO: FIRME E MOBILITAZIONE PER IL VERDE PUBBLICO.

Qualità della vita e vivibilità cittadina sono problemi da affrontare con urgenza e radicalità anche a Rovigo: D.P. ha iniziato a farlo partendo dalla questione del verde pubblico.

Le carenze su questo tema nascono a Rovigo dalla completa mancanza di progettazione da parte del Comune, le poche aree verdi sono sostanzialmente "di risulta", cioè parti di territorio inadatte alla edificazione o alla costruzione di strade e parcheggi: ne viene la forte frammentarietà e la scarsa utilizzabilità del patrimonio di verde in città.

Si è giunti, per tali ragioni, a promuovere una mobilitazione su questa tematica con una raccolta di firme in calce e una petizione al Sindaco e alla Giunta.

L'iniziativa è stata accolta con interesse e simpatia dalla popolazione con un migliaio circa di firme raccolte che Lunedì 10 Dicembre, sono state consegnate al Sindaco.

Le richieste contenute nella petizione consistono nella realizzazione di due aree verdi previste nel piano regolatore e mai realizzate, nella realizzazione di piste ciclabili e infine nella promozione di una conferenza pubblica su questi temi.

L'iniziativa è stata volutamente centrata su obiettivi precisi e circoscritti, cercando di superare in tal modo la difficoltà di incidere fattivamente sulle scelte dell'amministrazione. L'ipotesi è di allargare questo intervento soprattutto sul versante dell'apertura di spazi per attività sociali, culturali, sportive, per arrivare a un effettivo salto di qualità della vita e nella vivibilità della città.

LA FINE DI UN EQUIVOCO: LA DISSOLUZIONE DEL PdUP.

Anche nel Veneto si è consumata, forse più malinconicamente che altrove, la vicenda istituzionale e politica del Partito di unità proletaria per il comunismo. Come tutti ricorderanno, all'origine della "rottura" della nuova sinistra (Pdup a destra, DP a sinistra) vi furono ragioni profonde, prima di tutte quella della collocazione rispetto alla prospettiva riformista del Pci con tutto quello che comportava, e la convinzione che le posizioni di Magri avrebbero, prima o poi, condotto ad una confluenza anche organizzativa nel "grande partito"; sarà forse l'unica che abbiamo azzeccato, ma questa previsione si è puntualmente avverata. Anche nel Veneto, a cominciare dal consigliere regionale Gianfranco Lai, la confluenza è avvenuta anche se, per la verità, ormai il Pdup era ridotto ad un'esistenza ectoplasmatica e le uniche realtà minimamente organizzate (a Venezia e a Padova) si erano disperse in mille rivoli: alcuni anticipando l'entrata nel Pci, altri "piazzandosi" nel sindacato, altri a coltivare orticelli di vario genere.

PROPOSTI QUATTRO NUOVI PARCHI.

Nel corso del mese di dicembre, prima che scadessero i termini utili per la presentazione di proposte di legge in Consiglio Regionale, Democrazia Proletaria ha depositato quattro proposte di istituzione di Parchi Nazionali Regionali.

Le proposte riguardano le aree dei Colli Euganei, in provincia di Padova, dei Monti Sengio Alto - Carega - Alti Lessini, dei Monti Pasubio e Maio, dei Monti Summano e Novegno in provincia di Vicenza.

Per la istituzionale dei Parchi sono proposti stanziamenti "d'avvio" di 500 milioni per ciascun parco e si vuole la salvaguardia di vaste aree del territorio euganeo e dell'alto vicentino, in particolare le tre proposte relative alle Prealpi vicentine ed ai Lessini configurano il progetto della costituzione di una vasta area protetta coerente ed "omogenea".

CHI FOSSE INTERESSATO AI TESTI INTEGRALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE PUÒ RICHIEDERLE AL NOSTRO UFFICIO REGIONALE.

PADOVA: PER VIVERE NEL GHETTO.

Il Ghetto di Padova, l'antico rione ebraico del 1300-1400, situato dietro le centralissime Piazze Delle Erbe e Dei Signori, è minacciato dalla speculazione edilizia, che ne sta portando a termine lo stravolgimento sociale ed economico. Esiste, infatti, una notevole quantità di sfratti per finita locazione sia degli inquilini che dei piccoli artigiani che, unita all'estremo degrado di alcuni stabili tuttora abitati, rappresenta una potentissima molla per cacciare gli antichi insediamenti popolari.

Pare dunque che la borghesia rampante padovana abbia un suo progetto, dopo anni di immobilità e di sdegno, per la residenza cittadina: case e negozi di lusso per sottolineare lo status sociale e per valorizzare al massimo questa zona centralissima. D'altronde, ad una cinquantina di metri dal Liston di Bo' recentemente rimesso in ghingheri, non è molto "fine" tenere palazzi cadenti e veri e propri "proletari".

Proprio l'identità popolare è la colla che ha aggregato anziani e giovani, sfrattati e abitanti di case fatiscenti nel "Comitato vivere nel Ghetto" che, assieme all'Unione Inquilini, ha elaborato una piattaforma per il confronto con il Comune e la proprietà privata.

Si tratta di richieste precise che riguardano sia l'emergenza, cioè il blocco immediato degli sfratti e la collocazione in alloggi-parcheggio nel quartiere degli abitanti di case disastrate, sia il risanamento complessivo del Ghetto, mantenendone le caratteristiche popolari.

La mobilitazione si basa sul mutuo soccorso. La "Lega di difesa contro gli sfratti" è il mezzo comune per bloccare ogni tentativo di sfratto e per reperire alloggi sani anche con l'occupazione di case sfitte.

Una vertenza non puramente sindacale che impatta immediatamente con le proposte della giunta DC-PSI-PSDI-PLI (i quali, nonostante gli oltre 9000 alloggi sfitti in città, continuano a proporre nuovi PEEP sempre più periferici) e contrasta i progetti del socialista rampante Faleschini, assessore all'urbanistica, che vorrebbe realizzare, ai confini di Padova, la "Cittadella degli Anziani"!

Il centro cittadino, non la desolata periferia, è il luogo più idoneo per gli anziani e la vertenza del Ghetto ha il merito di proporre il recupero abitativo di centinaia di alloggi sprecati.

FERMIAMO LA DEVASTAZIONE AMBIENTALE DELLE VALLATE DELL'AGNO E CHIAMPO.

In un affollato dibattito svoltosi lo scorso 7 Dicembre ad Arzignano, la sezione Agno-Chiampo di D.P. ha denunciato pubblicamente lo stato di degrado e di devastazione ambientale che le due vallate continuano a subire.

Bisogna certo riconoscere alla D.C. e alla vorace imprenditoria locale una notevole coerenza nel perseguire i propri disegni di sfruttamento del territorio. Le proteste dei cittadini contro l'inquinamento sembrano aver prodotto soltanto il passaggio dalla fase dell'incuranza (come nel caso dei fusti di sostanze tossiche ritrovati in una cava di S. Pietro Mussolino) a quella della repressione, come è accaduto ai cittadini di Trissino in lotta contro la localizzazione di un nuovo depuratore.

Le Amministrazioni Locali, la Regione, gli industriali non sembrano intenzionati a modificare le loro scelte, destinando cifre dell'ordine dei 200 miliardi per la costruzione o la messa in opera di nuovi megadepuratori (Trissino, Lonigo, Montecchio).

La Comunità Montana Agno-Chiampo, dal canto suo, si distingue per un'altra brillante iniziativa di "valorizzazione" del territorio: la proposta, caldeggiata dal noto impresario edile e sindaco D.C. di Crespadoro, della costruzione di una strada di "collegamento" e "panoramica" tra le località di Durlo, Campodalbero e Marana. Questo progetto dovrebbe inserirsi in un più ampio piano riguardante la viabilità della parte terminale della valle del Chiampo e delle aree limitrofe. Si parla, infatti, della possibilità di un ampliamento dei collegamenti già esistenti con Altissimo, Campanella e Nogarole da un lato e verso la Lessina dall'altro lato.

Gli obiettivi dichiarati sono quelli di frenare l'esodo delle popolazioni e di rendere appetibile la zona dal punto di vista turistico-speculativo; in realtà, il previsto tracciato Marana-Campodalbero (primo tronco del progetto) dovrebbe seguire la già esistente mulattiera che collega le due località: si può facilmente prevedere il grave danno ambientale che ne deriverà. Una simile strada altererebbe una delle aree più integre e solitarie della valle e recherebbe danno alle uniche attività economiche presenti, legate al taglio dei boschi e all'allevamento dei bovini da latte. Non si avrebbe, quindi, l'effetto di collegare attività economiche, né di rispondere ad esigenze sentite dalla popolazione, ma unicamente quello di danneggiare la struttura idrogeologica e paesaggistica della zona e lo squarcio prodotto dai lavori provocherebbe inesorabilmente fenomeni franosi per l'indebolimento del piede del versante, smottamenti a causa dell'erosione superficiale e ipodermica delle acque piovane, maggiori rischi di piene in caso di piogge torrenziali per la sensibile diminuzione dei tempi di corrivazione del bacino fluviale.

Inoltre, dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, il tracciato costituirebbe una insanabile deturpazione del paesaggio e favorirebbe un impoverimento della flora e della fauna.

Una proposta alternativa

C'è un modo alternativo per usare la valanga di denaro pubblico destinata a questo progetto, valorizzando veramente questa zona? La risposta di Democrazia Proletaria è affermativa; risiede in un progetto che non stravolga le vocazioni naturali della vallata e della montagna, ma sviluppi, al contrario, le risorse e le potenzialità esistenti:

1) è concretamente possibile creare un parco naturale attraverso l'estensione dei confini delle proprietà demaniali, incrementando il patrimonio boschivo con l'utilizzazione di una quota di quei 58,3 miliardi che l'Azienda Forestale Veneta ha a disposizione per interventi di questo tipo;

2) è possibile, in questo ambito, che la Comunità Montana, attraverso convenzioni con gli abitanti della zona, dia lavoro per il controllo e la sistemazione di tutta l'area destinata a parco e per la ristrutturazione di caseggiati e contrade ora in stato di abbandono;

3) l'incentivazione ai contadini della zona per incrementare il patrimonio bovino sarebbe confacente alle caratteristiche della vallata.

Così come un ambiente ben tutelato, che esalti le sue caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche, permetterebbe di poter sviluppare l'agriturismo che già in altre regioni e in situazioni analoghe risulta essere una fonte non indifferente di reddito, senza produrre effetti negativi sul territorio.

LEGGE SPECIALE: ... E LA SALVAGUARDIA DI VENEZIA?

Ufficialmente è denominata legge 29 novembre 1984 n. 798: "Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia", ma correntemente è la NUOVA LEGGE SPECIALE.

600 miliardi ripartiti in 3 anni, '84, '85, '86 dovranno sostenere e "far da volano" a diversificati interventi nell'area lagunare, nel centro storico, a Chioggia e a Marghera. Di questi ben 340 saranno investiti su dirette competenze statali; 80 per interventi di competenza regionale; 145 destinati all'utilizzo da parte dei Comuni di Chioggia e di Venezia, quote minori spetteranno ad altri Enti.

Dopo i primi entusiasmi, TUTTI: partiti, associazioni di categoria hanno rivendicato il merito dell'approvazione della legge; si sono cominciati ad evidenziare i termini del "compromesso istituzionale" Venezia/Roma, che sta alla base di questa legge.

La necessità di "larghe-intese" viene pagata con "larghi-cedimenti" sui titoli essenziali e sul futuro della città. Basilari enunciazioni quali il diritto di prelazione sulla vendita di case nel centro storico, il controllo sui finanziamenti rilasciati a privati per i restauri, l'intervento globale sulla laguna e le bocche di porto trovano formulazioni compromissorie che non stimoleranno alcuna inversione di tendenza.

I gravi problemi di spopolamento, terziarizzazione, mercificazione del centro storico veneziano (che ha perso più di metà degli abitanti negli ultimi trentanni) non saranno in alcun modo contrastati dai provvedimenti che questa legge vuole suggerire, anzi... Se negli ultimi due anni gli alti costi avevano frenato l'interesse dei non residenti per un alloggio in città, gli stanziamenti ora previsti paiono proprio risolvere il problema senza che vincoli od obblighi siano fatti gravare anche su chi interverrà sul patrimonio immobiliare a solo scopo speculativo.

Le prime decisioni sul come utilizzare i fondi, prese dal consiglio comunale di Venezia nella serata del 18 gennaio, fanno scadere qualsiasi trionfalismo, fanno sfumare ogni aspettativa: la mancanza di un preciso filo conduttore che unisca un fronte sociale interessato alla salvezza della città, trasformerà la scelta sull'utilizzo dei 600 miliardi in mera spartizione.

ROVIGO: FIRME E MOBILITAZIONE PER IL VERDE PUBBLICO.

Qualità della vita e vivibilità cittadina sono problemi da affrontare con urgenza e radicalità anche a Rovigo: D.P. ha iniziato a farlo partendo dalla questione del verde pubblico.

Le carenze su questo tema nascono a Rovigo dalla completa mancanza di progettazione da parte del Comune, le poche aree verdi sono sostanzialmente "di risulta", cioè parti di territorio inadatte alla edificazione o alla costruzione di strade e parcheggi: ne viene la forte frammentarietà e la scarsa utilizzabilità del patrimonio di verde in città.

Si è giunti, per tali ragioni, a promuovere una mobilitazione su questa tematica con una raccolta di firme in calce e una petizione al Sindaco e alla Giunta.

L'iniziativa è stata accolta con interesse e simpatia dalla popolazione con un migliaio circa di firme raccolte che Lunedì 10 Dicembre, sono state consegnate al Sindaco.

Le richieste contenute nella petizione consistono nella realizzazione di due aree verdi previste nel piano regolatore e mai realizzate, nella realizzazione di piste ciclabili e infine nella promozione di una conferenza pubblica su questi temi.

L'iniziativa è stata volutamente centrata su obiettivi precisi e circoscritti, cercando di superare in tal modo la difficoltà di incidere fattivamente sulle scelte dell'amministrazione. L'ipotesi è di allargare questo intervento soprattutto sul versante dell'apertura di spazi per attività sociali, culturali, sportive, per arrivare a un effettivo salto di qualità della vita e nella vivibilità della città.

LA FINE DI UN EQUIVOCO: LA DISSOLUZIONE DEL PdUP.

Anche nel Veneto si è consumata, forse più malinconicamente che altrove, la vicenda istituzionale e politica del Partito di unità proletaria per il comunismo. Come tutti ricorderanno, all'origine della "rottura" della nuova sinistra (Pdup a destra, DP a sinistra) vi furono ragioni profonde, prima di tutte quella della collocazione rispetto alla prospettiva riformista del Pci con tutto quello che comportava, e la convinzione che le posizioni di Magri avrebbero, prima o poi, condotto ad una confluenza anche organizzativa nel "grande partito"; sarà forse l'unica che abbiamo azzeccato, ma questa previsione si è puntualmente avverata. Anche nel Veneto, a cominciare dal consigliere regionale Gianfranco Lai, la confluenza è avvenuta anche se, per la verità, ormai il Pdup era ridotto ad un'esistenza ectoplasmatica e le uniche realtà minimamente organizzate (a Venezia e a Padova) si erano disperse in mille rivoli: alcuni anticipando l'entrata nel Pci, altri "piazzandosi" nel sindacato, altri a coltivare orticelli di vario genere.

PROPOSTI QUATTRO NUOVI PARCHI.

Nel corso del mese di dicembre, prima che scadessero i termini utili per la presentazione di proposte di legge in Consiglio Regionale, Democrazia Proletaria ha depositato quattro proposte di istituzione di Parchi Nazionali Regionali.

Le proposte riguardano le aree dei Colli Euganei, in provincia di Padova, dei Monti Sengio Alto - Carega - Alti Lessini, dei Monti Pasubio e Maio, dei Monti Summano e Novegno in provincia di Vicenza.

Per la istituzionale dei Parchi sono proposti stanziamenti "d'avvio" di 500 milioni per ciascun parco e si vuole la salvaguardia di vaste aree del territorio euganeo e dell'alto vicentino, in particolare le tre proposte relative alle Prealpi vicentine ed ai Lessini configurano il progetto della costituzione di una vasta area protetta coerente ed "omogenea".

CHI FOSSE INTERESSATO AI TESTI INTEGRALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE PUÒ RICHIEDERLE AL NOSTRO UFFICIO REGIONALE.

PADOVA: PER VIVERE NEL GHETTO.

Il Ghetto di Padova, l'antico rione ebraico del 1300-1400, situato dietro le centralissime Piazze Delle Erbe e Dei Signori, è minacciato dalla speculazione edilizia, che ne sta portando a termine lo stravolgimento sociale ed economico. Esiste, infatti, una notevole quantità di sfratti per finita locazione sia degli inquilini che dei piccoli artigiani che, unita all'estremo degrado di alcuni stabili tuttora abitati, rappresenta una potentissima molla per cacciare gli antichi insediamenti popolari.

Pare dunque che la borghesia rampante padovana abbia un suo progetto, dopo anni di immobilità e di sdegno, per la residenza cittadina: case e negozi di lusso per sottolineare lo status sociale e per valorizzare al massimo questa zona centralissima. D'altronde, ad una cinquantina di metri dal Liston di Bo' recentemente rimesso in ghingheri, non è molto "fine" tenere palazzi cadenti e veri e propri "proletari".

Proprio l'identità popolare è la colla che ha aggregato anziani e giovani, sfrattati e abitanti di case fatiscenti nel "Comitato vivere nel Ghetto" che, assieme all'Unione Inquilini, ha elaborato una piattaforma per il confronto con il Comune e la proprietà privata.

Si tratta di richieste precise che riguardano sia l'emergenza, cioè il blocco immediato degli sfratti e la collocazione in alloggi-parcheggio nel quartiere degli abitanti di case disastrate, sia il risanamento complessivo del Ghetto, mantenendone le caratteristiche popolari.

La mobilitazione si basa sul mutuo soccorso. La "Lega di difesa contro gli sfratti" è il mezzo comune per bloccare ogni tentativo di sfratto e per reperire alloggi sani anche con l'occupazione di case sfitte.

Una vertenza non puramente sindacale che impatta immediatamente con le proposte della giunta DC-PSI-PSDI-PLI (i quali, nonostante gli oltre 9000 alloggi sfitti in città, continuano a proporre nuovi PEEP sempre più periferici) e contrasta i progetti del socialista rampante Faleschini, assessore all'urbanistica, che vorrebbe realizzare, ai confini di Padova, la "Cittadella degli Anziani"!

Il centro cittadino, non la desolata periferia, è il luogo più idoneo per gli anziani e la vertenza del Ghetto ha il merito di proporre il recupero abitativo di centinaia di alloggi sprecati.

APRIAMO IL DIBATTITO PER COSTRUIRE IL PROGETTO DELL' ALTERNATIVA DI SINISTRA.

A partire dal documento così intitolato, Democrazia Proletaria ha svolto la sua Conferenza Nazionale Programmatica e di Organizzazione. Al centro del dibattito il programma e il blocco sociale per un progetto che renda credibile la prospettiva del socialismo nel nostro Paese.

Sappiamo che, ancora una volta, andiamo controcorrente. Siamo consapevoli della crisi del movimento comunista internazionale, come della fase difensiva vissuta dai lavoratori e dai movimenti di lotta del nostro paese. Ma sappiamo, altresì, che le contraddizioni dello sviluppo capitalistico, la crisi delle ipotesi di dominio più reazionarie come di quelle di compromesso sociale, la minaccia stessa di olocausto nucleare modificano condizioni materiali e di coscienza di milioni di uomini e rendono più urgente e più attuale un percorso di radicale trasformazione.

Né ci convincono le ipotesi "realiste" di quanti ipotizzano l'obsolescenza degli strumenti di analisi di classe, o teorizzano il superamento delle "categorie" di destra e sinistra, o riscoprono le ragioni dei partiti storici. Al consumarsi di esperienze storiche fallimentari (vedi la confluenza del PDUP di Magri nel PCI) e alla deformazione della nostra immagine e pratica politica che il PCI e la stampa tentano di diffondere, rispondiamo alzando il tiro, proponendo un terreno organico di collegamento tra le lotte di opposizione di ogni giorno e un disegno, certo faticoso e contraddittorio, di trasformazione sociale e di profondo cambiamento della sinistra.

Un disegno, lo diciamo senza falsa modestia, col quale quanti non hanno abbandonato la feconda "utopia" della rivoluzione sociale dovranno confrontarsi, non solo e non tanto per l'apparente semplificazione della rappresentanza politica della nuova sinistra, quanto perché Democrazia Proletaria costituisce, nella sua elaborazione, come nella sua quotidiana pratica di lotta, oggettivamente e soggettivamente, l'unica forza che si pone sul terreno dell'unificazione di un fronte sociale alternativo alla DC e al sistema capitalistico.

DI NUOVO A LEGNAGO 2 MARZO PER L'OPPOSIZIONE DI SEMPRE ALLA CENTRALE: ALLE AMMINISTRATIVE UNA SCHEDA PER IL REFERENDUM

Ritorniamo a Legnago per un secondo Convegno, dopo quello ormai "storico" del 29 gennaio 1983 (ricordiamo che sono rimaste alcune copie degli Atti raccolti in volume), per "fare il punto" sul progetto di installare nel Veneto una centrale nucleare: ripetute dichiarazioni del ministro Altissimo, sui giornali e in Commissione Industria del Parlamento, e il rifiuto del Consiglio regionale di discutere (si badi bene: semplicemente di discutere, non di approvare o meno...) la proposta di legge di iniziativa popolare promossa da Democrazia Proletaria riconfermano l'opzione del "nucleare civile" per la nostra regione e rendono quanto mai opportuna una nuova iniziativa politica e di mobilitazione dal basso.

All'ordine del giorno del Convegno (nel quale sono previsti interventi del prof. Giorgio Cortellessa dell'Istituto Superiore di Sanità, di Gianni Tamino membro della Commissione Industria della Camera dei deputati e del consigliere regionale Alberto Tomiolo) due questioni principalmente: le linee di un vero e proprio P.E.N. alternativo per il nostro Paese e per il Veneto in particolare, e la proposta peraltro già "marciante" di Democrazia Proletaria del Basso Veronese di obbligare il Comune di Legnago — dopo tante generiche "affermazioni antinucleari" — a istituire un referendum preventivo consultivo sull'installazione della centrale nelle Valli Grandi: come si è fatto ad Avetrana ed in altri comuni "nuclearizzabili", e come nulla vieta di fare anche qui, aggiungendo una scheda alle prossime elettorali di maggio.

D.P. ALLE ELEZIONI REGIONALI.

Il Comitato regionale veneto di Democrazia Proletaria ha definito il programma per le elezioni del 12 maggio ed ha deciso la presentazione di proprie liste alla Regione Veneto, in tutte le Provincie, nei capoluoghi e nei maggiori Comuni della Regione.

Il ruolo di Dp nel Veneto si è confermato insostituibile nella battaglia al sistema di potere democristiano, come dimostrano 5 anni di presenza istituzionale. Al nostro ruolo di alternativa, sul piano ideale e nelle scelte concrete, non corrispondono nè l'improvvisata presentazione di "liste verdi" — spesso priva di un retroterra e di un reale intervento ambientalista — nè la richiesta del Pci di un nostro inserimento nelle sue liste come indipendenti, avanzata in più situazioni.

La presenza di liste di Dp vuole costruire i contenuti dell'alternativa al sistema economico e politico Dc nel Veneto, muovendosi su tre livelli tra loro intrecciati:

1) la difesa del lavoro e la creazione di nuova occupazione, con una campagna per la riduzione dell'orario a 35 ore, la tutela dei servizi sociali (sanità e scuola in primo luogo) e l'iniziativa contro la produzione di energia mediante la centrale nucleare di Legnago;

2) la gestione delle risorse ambientali contro il saccheggio Dc e la speculazione privata, proseguendo il nostro tradizionale intervento specifico (nucleare, parchi, cave, inquinamento idrico, RSU, ecc.), con particolare attenzione alla questione delle servitù militari;

3) recupero della "vivibilità" della città, con proposta di referendum (già ottenuto da D.P. a Padova) sulla chiusura del traffico privato nei centri urbani, le piste ciclabili; la lotta agli sfratti e la requisizione degli sfitti, il recupero abitativo dei centri ai lavoratori.

Le liste di D.P., a tutti i livelli, vedranno una massiccia presenza di compagne, impegnate nei diversi settori dello scontro sociale; largo spazio sarà dato ad indipendenti che provengono dal movimento per la pace e dai gruppi ecologici, dal mondo del lavoro e dai settori democratici della cultura veneta.

Il Comitato Regionale Veneto di D.P. pone la candidatura di Alberto Tomiolo, attuale consigliere regionale di D.P. nel Veneto, nelle liste regionali per le circoscrizioni di Verona-Padova-Venezia.

Venezia, 24 Gennaio 1985.

CONSIGLIO REGIONALE.

Negli ultimi mesi l'attività di Democrazia Proletaria in Consiglio Regionale è stata piuttosto intensa, non siamo in grado in questo numero di "Veneto Contro" di dare la sintesi completa delle istanze presentate al Consiglio. Proponiamo solo una selezione di interpellanze, interrogazioni e mozioni e l'elenco completo delle proposte di legge presentate.

Progetto di legge n. 476
«Istituzione delle piste ciclabili. Modifiche e integrazioni della legge regionale 2 maggio 1980, n. 40 "Norme per l'assetto e l'uso del territorio"».

Progetto di legge n. 483
«Promozione, contributi e studio per il recupero dei rottami di vetro».

Progetto di legge n. 507
«Istituzione del Parco Nazionale Regionale dei Colli Euganei».

Progetto di legge n. 519
«Istituzione del Parco Naturale Regionale dei Monti Pasubio e Monte Maio».

Progetto di legge n. 518
«Istituzione del Parco Naturale Regionale dei Monti Sengio Alto, Carega e Monti Lessini».

Progetto di legge n. 520
«Istituzione del Parco Naturale Regionale dei Monti Summano e Novegno».

Progetto di legge n. 517
«Integrazione dei tickets sanitari per i cittadini della Regione Veneto».

Interrogazione (scritta) n. 137 del 4 luglio 1984
«Casi di leptospirosi nell'area gardesana».

Interrogazione (scritta) n. 144 del 29 agosto 1984
«Progressive illegalità che avallano l'aggressione speculativa in località Dosso di Ferri di Malcesine».

Interrogazione (scritta) n. 210 del 7 settembre 1984
«Sulla discarica incontrollata delle Tenue di Chioggia».

Interrogazione (scritta) n. 215 del 22 ottobre 1984
«Stratificazione di discariche incontrollate nel comune di Este».

Interrogazione (scritta) n. 154 del 29 ottobre 1984
«Trasformazione in discarica incontrollata della cava di argilla «Costalunga III» in comune di Cavaso del Tomba».

Interpellanza n. 313 del 24 maggio 1984
«Relativa all'apertura della stagione turistica sull'altipiano di Asiago con addestramento di elicotteri militari a bassa quota sulla testa dei villeggianti».

Interpellanza n. 378 del 19 giugno 1984
«Imminente sbarco di marines nell'isola di Valle Vecchia, nel cuore del futuro parco laguna di Caorle».

Interpellanza n. 392 del 1 agosto 1984
«Diffusione dei cani randagi e inselvatichiti e strage pretestuosa delle volpi innocenti nella lotta contro la rabbia silvestre».

Interpellanza n. 393 del 3 settembre 1984
«Smaltimento dei fanghi di lavorazione industriale della Montedison di Porto Marghera».

Interpellanza n. 395 del 20 settembre 1984
«Ritiro della delegazione del Veneto nel Sud Africa razzista».

Interpellanza n. 403 del 17 ottobre 1984
«Amenità cultural-scientifiche propinate ai partecipanti ai corsi per infermieri professionali organizzati dall'Ulss 18».

Interpellanza n. 406 del 15 novembre 1984
«Carriere eccellenti nella, peraltro scalcinata Ulss 23».

Mozione n. 138 del 24 luglio 1984
«Inadeguatezza tecnica, economica ed ambientale del depuratore di Pranovi ed opportunità urgente di riconsiderarne la realizzazione e la dislocazione».

Mozione n. 139 del 13 agosto 1984
«Intervento della giunta regionale presso il governo per fermare l'ondata di sfratti e affrontare il problema della casa».

Mozione n. 140 del 21 agosto 1984
«Impegni per la completa applicazione della legge 54 del 1982 "Prevenzione, igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro"».

Mozione n. 146 del 23 novembre 1984
«Dimissioni dal mandato dell'assessore regionale all'ecologia per le responsabilità della Regione nell'autorizzazione agli scarichi di sostanze inquinanti nel mare Adriatico concessa alla Montedison di Porto Marghera».

Interrogazione (scritta) n. 168 del 10 gennaio 1985
«Relativa a piano di evacuazione nel caso di disastri chimici a P. Marghera».

Interrogazione (scritta) n. 218 del 9 gennaio 1985
«Strumentali intendimenti regionali riguardo l'avvio dell'utenza sanitaria alle strutture diagnostiche private».

Interrogazione (scritta) n. 219 del 17 gennaio 1985
«In merito all'opportunità di dirottare sulle circonvallazioni di Cerea, Casaleone e Sanguinetto il concorso finanziario stoltamente destinato all'"autostrada nucleare" Legnago - Ostiglia».

Interrogazione (scritta) n. 423 del 16 gennaio 1985
«Lucroso geocidio del territorio di Camin (Pd) e spaventoso progetto "nipponico" di utilizzo del laghetto».

SEDI D.P.

Riproponiamo, aggiornato, l'indirizzario delle principali sedi di D.P. nel Veneto:

VERONA:
via Marconi 74, tel. 045/30808
LEGNAGO:
via Disciplina 12
VICENZA:
contrà Mure Corpus Domini 8
SCHIO:
via dei Nogarola 27
PADOVA:
via Roma 14, tel. 049/657570
ROVIGO:
p.zza D'Annunzio
VENEZIA:
fondamenta Ormesini,
Cannaregio 2804, tel. 041/716694
MESTRE:
viale Garibaldi 4, tel. 041/987377
TREVISO:
vicolo Rialto 13
CONEGLIANO:
p.zza Cima 2.

Inoltre il "solito" Ufficio Regionale di Venezia, Regione Veneto, S. Marco 2321/B, tel. 041/700340 e 782274.

VENETO: IL "MODELLO" NON TIENE.

FORZE DI LAVORO	1979	1980	1981	1982	1983	1984	% +/— 1984/83
OCCUPATI	**1.643**	**1.680**	**1.700**	**1.697**	**1.688**	**1.673**	**— 0,9**
— Agricoltura	201	201	186	173	187	163	—12,9
— Industria	718	754	736	727	692	672	— 2,9
— Altre attività	724	725	778	797	809	838	+ 3,4
IN CERCA DI OCCUPAZIONE	**106**	**96**	**115**	**131**	**152**	**174**	**+14,5**
FORZE DI LAVORO	**1.749**	**1.776**	**1.815**	**1.828**	**1.840**	**1.847**	**+ 0,4**

Elaborazione Unioncamere su dati Istat. Dati in migliaia di unità.

I dati sono eloquienti: la tabella sopraesposta testimonia che nella nostra regione i livelli occupazionali si sono fortemente ridotti anche nel 1984 e hanno superato le quote percentuali medie dell'Italia.

I disoccupati in Veneto sono risultati a fine '84 ben 174.000 (si dovrebbero forse aggiungere alcune migliaia di cassaintegrati senza possibilità di rientro al lavoro...) pari al 9,4% del totale della forza lavoro lo scorso anno l'indice si fermava all'2,3%.

Il lavoro-nero e quello stagionale, fortemente ridimensionato da una stagione turistica non straordinaria, non paiono in grado di "supplire" dignitosamente al rapido declino del lavoro nei settori primari e secondari.

Ma la Cee non sta meglio:

Non migliori, nonostante la ripresa della "locomotiva americana"... risultano gli omologhi primi dati sull'occupazione nei Paesi delle Cee nel 1984.

Infatti i senza lavoro risultano per l'84 13.000.000 con un aumento di 680.000 unità rispetto all'anno precedente e sono l'11,3% del totale della forza-lavoro, mentre negli Stati Uniti si è giunti ad uno dei livelli storici di minima con il 7,2% di non occupati.

Hanno collaborato a questo numero: C. Curina, C. Ottolini, L. Piva, I. Rossi, L. Tartaglia, A. Tomiolo, S. Zennaro.

UNA PROPOSTA DI LEGGE CONTRO LA TASSA SULLA SALUTE.

Il 17 dicembre scorso, Democrazia Proletaria ha depositato presso il Consiglio Regionale la propota di legge n. 517 per la integrazione dei tickets sanitari ai cittadini del Veneto.

Il senso della proposta è che sia la Regione Veneto ad integrare per il 90% il costo della quota fissa sui tickets sanitari a tutti i cittadini della regione, ad esclusione di chi già fruisce dell'esenzione. Il ticket, è stato introdotto nel 1978, prima dell'approvazione della riforma sanitaria, un "regalo" del governo di "unità nazionale". Obiettivo*: ridurre il consumo dei farmaci e la relativa spesa.* Risultato*: la spesa è sempre aumentata (+200% tra il '78-'82) ed il consumo è andato costantemente in crescita.*

L'introduzione di questa tassa, dovuta a delle precise scelte politiche che mettono in discussione il diritto del cittadino all'assistenza sanitaria, spinge sempre di più i contribuenti a forma di assicurazione privata. Praticamente una doppia contribuzione assistenziale, dove si registrano differenziazioni di classe con l'avvallo dello Stato che, permette al libero professionista, al commerciante, ecc. di poter detrarre le spese di assicurazione dalla dichiarazione dei redditi; al contrario, i lavoratori dipendenti pagano tutto.

A dimostrazione che i tickets rappresentano una vera e propria tassa sulla salute estremamente alta, è significativa la cifra pagata dai cittadini del Veneto nel 1983 per prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio: lire 21.620.417.143. Il 25% della somma è stata versata direttamente alle strutture private (che non è poco) e, nelle ULS 16 (nel '83 Venezia e Mestre erano assieme) e 21 (Padova), addirittura la quota dei tickets pagati nelle strutture private supera quelle pagate nelle strutture pubbliche. Da notare poi, che il ticket pagato dal cittadino nella struttura pubblica per esami di laboratorio viene calcolato non sul costo reale della prestazione, bensì sul suo costo commerciale. Risulta perciò inaccettabile e del tutto illegale tale criterio e la proposta di legge presentata va nella direzione del superamento di questa discriminazione: il ticket colpisce prevalentemente i ceti più deboli e bisognosi di cure: sia la Regione a farsene carico! A rafforzare la nostra proposta, va la scandalosa decisione assunta nella Finanziaria '85 di aumentare a 1.300 lire il ticket sulle ricette (+30%): ancora una volta si tenta di risolvere il problema dell'evasione contributiva, ricorrendo a ulteriori aumenti, senza intervenire sul fronte delle entrare, in quanto non si vuole imporre una aliquota contributiva uguale per tutti a parità di reddito, pur fruendo della medesima assistenza sanitaria. È proprio su questo versante che si riscontra un pericoloso arretramento del servizio pubblico: in termini di assistenza ospedaliera, della medicina preventiva e sul terreno dell'assistenza alle classi più bisognose e più disagiate. Guarda caso, l'Italia è ancora oggi l'ultima nazione europea in termini di spesa sanitaria pro-capite e, in percentuale, il governo stanzia per la sanità la quota più bassa tra i paesi industrializzati.